

# Letteratura

## PREMIO DE SANCTIS VINCONO FOA, D'ANGELO, VERONESI E CARACCIOLLO

La giuria del Premio de Sanctis Letteratura, presieduta da Giorgio Ficara, ha assegnato il premio Speciale della giuria a Paolo D'Angelo per il libro *Le nevrosi di Manzoni* (Il Mulino); il premio Saggistica ad Anna Foa per *Il suicidio di Israele* (Laterza); il

premio Letteratura a Sandro Veronesi per *Settembre nero* (La nave di Teseo); il premio al direttore della più influente rivista del 2024-2025 a Lucio Caracciolo. La cerimonia si terrà il 23 maggio, alle 18, a Villa Madama, Roma con in apertura i saluti del ministro

dell'Interno Matteo Piantadosi e del Sottosegretario di Stato al ministero della Cultura, Lucia Borgonzoni. Interverranno il presidente della Fondazione, Francesco De Sanctis, l'Assessora Monica Lucarelli e il presidente del Premio De Sanctis, Gianni Letta.

Ricordo che più o meno una trentina di anni fa dissi a Vivian Lamarque che io, benché ne sentissi il bisogno, avevo paura di iniziare un'analisi, perché temevo che avrebbe inibito la mia creatività. Lei non aveva dubbi che l'avrebbe favorita. La sua opera, in effetti, era lì a dimostrarlo. Era addirittura, in buona parte, un discorso intorno alla psicoanalisi (psicoanalisi junghiana), o meglio un inno – dolcissimo, ossessivo, struggente, come in un'oltranzistica reviviscenza di petrarchismo – alle fantasie d'amore che le dava o aveva dato il suo psicoanalista, il Dottor B. M. Mi riferisco a tre stupendi libri di poesie: *Il signore d'oro* (Crocetti, 1986), *Poesie dando del Lei* (Garzanti, 1989) e *Il signore degli spaventati* (Pegaso, 1992), che include testi che non avevano trovato posto nel *Signore d'oro*. E non finiva così. In *Una quieta polvere* (Mondadori, 1996) doveva comparire una sezione intitolata *Poesie dando del Lei (altre)*, che si pone chiaramente come *addendum* del libro del 1989.

Oggi, nel centocinquantesimo anniversario della nascita di Carl Gustav Jung, Vivian Lamarque raccoglie tutte queste poesie, vi aggiunge un bel gruppetto di inediti e pubblica il volume con il titolo *E intanto la vita?*, che riprende un verso di «Il signore gentile», inclusa originariamente in *Il signore d'oro* e qui ricollocata a fare da esergo alla nuova silloge (o – visto che ho evocato il fantasma di Petrarca – canzoniere). Si noti che esiste, oltre al titolo, anche un sottotitolo, una rarità per i libri in versi: *Poesie per Lei, Dottore (1984-2025)*. Con tanto di riferimenti cronologici. Insomma, deve essere ben chiaro fin dalla copertina che queste sono poesie psicoanalitiche e che occupano lo spazio di una vita.

LA SCRITTURA POETICA È DA SEMPRE UNO PSICOANALIZZARSI, MA QUI C'È SINCERITÀ, CONSAPEVOLEZZA, NON UN ABBANDONARSI

In fondo al volume, compaiono pure un saggio autobiografico dell'autrice, «Quanto ha dovuto lavorare il mio dottore» (bellissimo, già scritto per la riedizione crocettiana di *Il signore d'oro* del 2020) e un'ottima postfazione di Vittorio Lingiardi. Perfino i «Ringraziamenti» ci legano alla psicoanalisi, perché il primo ringraziato è proprio Jung. E anche il secondo. E il terzo è il dottor B. M.

Ma poesia e psicoanalisi non formano una coppia un po' per tutti? Non vanno a braccetto fin dalla notte dei tempi? L'ancestrale Musa non è già una sorta di invocato inconscio? Non è la scrittura poetica, con le sue metafore, con la sua tendenza associativa, con le sue analogie, con le sue anomalie, uno psicoanalizzarsi e uno psicoanalizzare? Senza dubbio. E credo che Vivian Lamarque non si senta defraudata di alcuna esclusiva a sentirmi porre simile domande. Che cos'ha allora la sua poesia-psicoanalisi più di quella di tutti gli altri? La consapevolezza. O se preferite: la sincerità: quella di un'innamorata che dichiara il proprio amore; e, dichiarandolo, lo progetta, lo costruisce, lo lustra mattoncino per mattoncino, anzi: specchio per specchio.

Qui non c'è un semplice abbandonarsi alla voce dell'inconscio, e come va va. Qui c'è, pur nei distorcimenti del dolore, pur nell'ironia, pur nella consapevolezza del gioco metaforico, cioè pur nella casa allucinatoria e delirante che la trasformazione dello psicoanalista in amato edifica inevitabilmente, una ricerca di vita che ha del prodigioso. Cioè una ricerca di denominazione e di attuazione. La poetessa-malata-innamorata guarda con attenzione quel che ha dentro; ci trova un bisogno mostruoso d'amore e

The Poetic Enigma. Donatella Izzo, «I killed me yesterday», 2016, Roma, Von Buren Contemporary, fino al 10 giugno



VON BUREN CONTEMPORARY

# AMMALARSI D'AMORE: POESIA E PSICOANALISI

**Vivian Lamarque.** «E intanto la vita?» riunisce i versi dedicati all'analista dell'autrice e rappresenta uno dei discorsi più originali della cultura poetica contemporanea, non solo italiana. Un caposaldo per tutti, scrittori e lettori

di Nicola Gardini

questo bisogno rivolge al suo Dottore. E allora, perché il suo Dottore non sia solo Dottore, ma diventi il suo amato-amante, gli deve dare nomi e deve porlo dentro eventi. E così non fa che rappresentarlo, rendendolo oggetto-soggetto assoluto con ogni nome, in ogni evento. Uno per ogni finestra da cui guarda. Lo favolizza. Gli dà avventure. Questo è evidente in *Il signore d'oro* (la cui riedizione del 2020 già recensii per questo giornale) e nel consanguineo *Il signore degli spaventati*. Com'è nuova questa maniera di fare poesia! Così nuova che il verso non segue schemi tradizionali; e la poetessa mette pure sé alla terza persona. Nessun pericolo, tuttavia, che cada nella prosa: perché usa la metafora, usa le iterazioni, che servono sempre, anche quando sembrano solo sintassi, il ritmo. E poi mette, ogni volta, una scoperta, com'è di ogni poesia-Poesia.

In *Poesie dando del Lei* la poetessa-malata-innamorata scopre la

prima persona. Cioè dice “io”. E la voce della favola sparisce. E alla narrazione subentra la canzonetta – intendo, il componimento breve, leggiadro, lirico. Al paragrafo la quartina. Al verso lungo il verso breve. Sgorga e zampilla la rima. Un esempio: «Millissimi uccellini / io Le mando! / Ma Lei apra in tempo la finestra / mi raccomando». E il sentimento si lancia di trapezio in trapezio con slanci melodrammatici (sì, sempre contando sulla sottostante rete dell'ironia). Adesso si avverte anche la lezione di una grande capostipite come Emily Dickinson – lezione consolante e liberatrice. Da lei, probabilmente, più che dalla tradizione italiana, derivano le lievi quartine. Anche l'arte analogica si raffina. E la lingua, mentre abbandona quella concretezza di fiaba vagamente kafkiana, trova la precisione di dati quasi imprevedibili. Sentite la bellezza di espressioni come: «minuscoli funerali», «infante polvere».

*E intanto la vita?* è un'iniziativa editoriale di straordinaria precisione e lungimiranza, che ha il chiaro intento non solo di sistemare e di rendere onore a un determinato percorso di Vivian Lamarque («un'opera in versi sul transfert», Lingiardi), ma anche quello di esaltare uno dei discorsi più originali che la cultura poetica contemporanea, non solo italiana, ha ricevuto dal suo lavoro. Qui insomma esce sì un percorso individuale, ma si consacra anche un capitolo di storia della cultura poetica che ha molto di più del singolo caso. Un caposaldo per tutti, poeti e lettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vivian Lamarque**  
**E intanto la vita?**  
Mondadori, pagg. 150, € 17,10  
In libreria dal 27 maggio. L'autrice presenterà il libro oggi alle 14 nella sala Rosa del Salone del libro di Torino

# NELLO SPAZIO DELLE CERTEZZE PERDUTE

Roberto Bolaño

di Franco Avicoli

Lo stile di Roberto Bolaño si caratterizza per una destrezza partenogenetica sorprendente. I suoi incipit, spesso brevi, sembrano timidi annunci, curiosità ammantate di titubanza apparente da condividere. Sono aperti a molti sviluppi, definiscono un contesto con un possibile sviluppo coerente. «Lei va a letto con due uomini». (*Delitti*), o «B è innamorato di X. Naturalmente si tratta di un amore infelice». (*Chiamate telefoniche*), ricordano appunti tematici. Ma oltrepassata la soglia dell'accenno, lo scrittore entra in uno spazio aperto dove gli accadimenti si scompongono, si diversificano, si riproducono con dovizia di particolari, le certezze si fanno possibilità, dubbi che danno colore all'atmosfera del viaggio a tempo e senza finalità. L'assenza di un indirizzo finalizzato, fa pensare che per Bolaño sia sufficiente l'evidenza dell'accadere, il tarlo al lavoro, il malessere o il male in sé e che, oltre, non ci sia altro da trovare, tantomeno una rivelazione capace di esorcizzare il dato. Nell'opera dello scrittore cileno batte il cuore di una verità parziale o transitoria, ma soprattutto inutile, è questo il suo volto, pensa.

La narrativa di Bolaño attinge al vissuto, come accade con *Il vecchio della montagna*, che apre la raccolta di *Tutti i racconti*, pubblicata da Adelphi con la traduzione di Barbara Bertoni e Ilide Carmignani. In questo breve componimento lo scrittore offre un saggio di tecnica narrativa, introducendo, nell'attendismo dell'abbrivio, la morte di Burroughs, subito dopo messa in dubbio. «Quando è morto?» chiede a Lima, «da poco», subito seguito da «credo» e «l'ho letto da qualche parte», quindi, dal silenzio; anzi è falsa, come appura Lima, rimasto sconvolto dalla notizia. Nella stessa incertezza, l'accaduto è già lontano. Ma «Qualcosa di quel giorno...qualcosa di vago, lascia in Belano una traccia di inquietudine». Il piccolo evento si dilata, diventa un contesto ampio dove la narrazione può muoversi a piacimento, ma nel dubbio del turbamento. La tecnica è raffinata e all'inquietudine «impalpabile», corrisponde una «gioia sotterranea», «come una nave dalla perfetta geometria rettangolare che naviga in un solco». Quando è accaduto? Nel 1975 quando gli amici vivevano in Messico. «Lima parte per la Francia e Belano per la Spagna», il campo narrativo si amplia e sfocia nella fluttuazione di notizie che arrivano «di tanto in tanto».

Gli anni Settanta, cruciali nella vita di Bolaño, sono un tempo rivisitato anche con *I detective selvaggi*, un romanzo complesso associato da Jorge Edwards a *Rayuela*, *Paradiso* o *Adán Buenosayres* e sostanzialmente legato ad una disamina generazionale. In quegli anni, con altri scrittori e poeti messicani, fra cui Mario Santiago, Roberto Bolaño fonda a Città del Messico il *Movimento Infrarealista*, «con il pensiero rivolto a *Hora Zero* ... il movimento poetico peruviano di cui ci sentivamo arte e parte», dirà in seguito. Nella denominazione si sente l'eco fertile della cultura ambientale messicana, della dualità dell'inframundo azteca vi-

ta/morte, in cui anche Breton trovò ispirazione e conferme. I membri del gruppo sostenevano la marginalità sociale «il degno e ludico ragazzo della strada con il volto infangato di immaginazione», contestavano il dirigismo di sinistra, Octavio Paz e la cultura ufficiale, ricorrevano a comportamenti irrazionali, tipo attraversare la strada indifferenti al traffico. Nella finzione narrativa, entrano il detective Arturo Belano e il suo pari Ulises Lima, *alter ego*, rispettivamente, di Bolaño e del poeta Mario Santiago. Il ricorso alla figura dell'investigatore è frequente negli scrittori latinoamericani; fra tutti, ricordo Emilio Renzi dell'argentino Ricardo Piglia, Héctor Belascoarán Shayne del messicano Paco Ignacio Taibo II e Mario Conde del cubano Leonardo Padura. L'artificio tende a normalizzare la rivisitazione di disfunzioni e malcostume del Paese di appartenenza collegati alla politica ed è utile anche per costruire un'atmosfera di mistero e di intrigo. Ma in Roberto Bolaño le rivelazioni sono rare e i misteri restano tali.

Ai motivi citati, si affiancano varianti dell'incompiuto, tuttavia

TUTTI I RACCONTI DELLO SCRITTORE SONO ORA DISPONIBILI NELLA TRADUZIONE DI BARBARA BERTONI E ILIDE CARMIGNANI

qualificato dalla tipologia di ciò che lo accompagna, da un non detto modulare ad un'aspettativa che si allunga in una sospensione utile alla gravità della vicenda, come accade con *Il segreto de male*, dove la risposta cercata in un'ora della notte riservata al sonno, rimane chiusa nei «lineamenti» di un personaggio che riacquista «all'istante un'aria gelida».

Della raccolta, segnalo *Il contorno dell'occhio* e *Labirinto*, inclusi nei *Racconti postumi* dello scrittore. Il primo racconto segue le modalità del diario in cui un poeta cinese si racconta e vi si legge: «Di colpo comincia a piovere e allora so che sono l'unico che presta attenzione a quello che sta succedendo». Il secondo è il parto di una foto in cui compaiono J. Henric, J.J. Goux, Ph. Sollers, J. Kristeva, M.Th. Réveillé, P. Guyotat, C.Devade e M. Devade, citati con l'ambiguità del nome limitato all'iniziale. Bolaño entra nelle immagini, negli atteggiamenti dei personaggi, nei gesti, nel loro abbigliamento. Guyotat osserva una sconosciuta che «non cadrà nelle /sue/ reti di amianto. Aspetta al bancone il suo fidanzato e con lui o con il successivo inizierà ben presto una disastrosa e a tratti consolante vita matrimoniale. La letteratura passa accanto a loro, creature letterarie, e li bacia sulle labbra senza che se ne accorgano», che dello scrittore cileno dice in modo esauriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Bolaño**  
**Tutti i racconti**  
Traduzione di Barbara Bertoni e Ilide Carmignani  
Adelphi, pagg. 652, € 18